

HANDICAP

oltre le barriere

La città dei campanelli rossi: per chiedere aiuto

Sono i pulsanti per i disabili, davanti alle barriere. Ma anche all'Asl le carrozzine si incastrano nella porta

Abbatte le barriere architettoniche perché sono un ostacolo per tutti, non solo per i disabili. È questo il messaggio, nell'Anno europeo per il disabile, che associazioni ed enti bergamaschi vogliono trasmettere al territorio.

«Bisognerebbe riuscire a superare la cosiddetta cultura dedicata: le barriere architettoniche non sono un problema dei soli disabili, ma riguardano tutti, dalla mamma che si muove con il passeggino, all'anziano che ha difficoltà a camminare, dal giovane che si è slogato la caviglia e zoppica, alla persona che soffre di congiuntivite e ha la vista offuscata», spiega Giuseppe Guerini, responsabile dell'ufficio progetti del Solco Bergamo, consorzio di cooperative che da circa un anno ha dato vita allo sportello «Info BA», ufficio a Torre Boldone (aperto il giovedì dalle ore 17,30 alle 19,30, tel. 348/0330768) gestito da architetti e ingegneri, ma anche legali e fisioterapisti che offrono consulenze volontarie e gratuite.

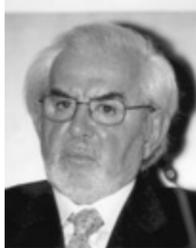
«I diversi responsabili forniscono informazioni riguardo ad interventi per l'eliminazione e il superamento di barriere architettoniche - continua Guerini - come dislivelli, problemi di accessibilità di luoghi pubblici e privati, ma anche informazioni sulle attrezzature e l'installazione di impianti domestici per favorire l'agibilità del disabile. Lo sportello fornisce anche informazioni e chiarimenti sulla normativa esistente in materia e sulle procedure per ottenere contributi economici».

La questione dell'accessibilità è anche l'attività principale del Comitato abbattimento barriere che, nato nel 1986, riunisce una ventina di associazioni. «La nostra è un'analisi concreta sulla presenza di barriere in città e provincia - spiega Rocco Artifoni, presidente del Comitato - . In questo senso, di esempi ce ne sono troppi, anche molto eclatanti, come il caso dell'ufficio "Servizi ausili" dell'Asl la cui porta d'ingresso è troppo stretta per il passaggio della sedia a rotelle. E poi gli uffici postali di via Clara Maffei, i disagi alla stazione ferroviaria, i continui ostacoli per accedere alla maggior parte degli uffici sanitari e pubblici».

E allora Bergamo diventa la città dei campanelli: «Il disabile deve chiedere aiuto per superare la soglia di ingresso di un negozio, in alcuni casi supportato da un campanello esterno



Rocco Artifoni



Bianco Speranza

che richiama l'attenzione». Un «botone rosso» che, però, secondo la legge (dpr 503/1996) dovrebbe essere solo temporaneo mentre l'ufficio o il negozio in questione si occupa di adeguare il locale alla normativa vigente: «Ma anche questa legge - commenta Artifoni - , come molte altre, viene disattesa. Intanto il tempo passa, e quel

botone resta installato».

Questo anche perché mancano i controlli e, soprattutto, interventi sanzionatori: «Perché manca una "cultura alla rimozione" che però negli ultimi tempi si sta formando. Ne sono un esempio i progetti sviluppati dalla Provincia di Bergamo - continua Artifoni - . Con il Comune di Bergamo non ci sono al

momento creati gruppi di lavoro, anche se l'amministrazione locale sta continuando le attività della Commissione di consulenza che valuta la disabilità e anticipa i finanziamenti regionali oltre a fornire, dove lo ritiene opportuno, contributi integrativi».

«Il tentativo della Provincia è quello di coinvolgere tutto il territorio sul

problema della disabilità - spiega Bianco Speranza, assessore alle Politiche Sociali della Provincia -, partendo proprio dalle associazioni e da chi vive la disabilità, concretamente, nel tentativo di integrarla con la normalità. Abbattere le barriere non è un privilegio, ma un dovere, soprattutto delle amministrazioni che devono saper

sensibilizzare il territorio».

Da qui, il progetto dei semafori «intelligenti» per i non vedenti, un progetto pilota all'istituto «Secco Suardo» per l'abbattimento delle barriere architettoniche, un corso di formazione sul tema del superamento delle barriere e la progettazione accessibile, oltre all'istituzione di un premio dal titolo «Proget-

tare senza barriere», finalizzato a sostenere e diffondere modalità di progettazione edilizia innovative.

La Provincia interviene a favore dell'abbattimento delle barriere anche nel mondo del lavoro: «Secondo la legge 69 del 1999 - spiega Benedetto Maria Bonomo, assessore provinciale al Lavoro - la Provincia studia e verifica le

postazioni di lavoro e ne crea gli elementi per qualificare l'attività del portatore di handicap. Questo anche in relazione ai fondi che la Regione Lombardia ha stanziato al fine di adeguare gli spazi dell'azienda al disabile, sicuramente un passo avanti contro l'abbattimento delle barriere, che permette al disabile di realizzarsi nel suo lavoro e

in un locale notturno: la discoteca «Borgia» di Dalmine, unico esempio italiano nel suo genere. Costruito su tre livelli, la filosofia del locale è stata quella di non creare spazi suddivisi e discriminatori, ma, attraverso l'uso delle rampe e il rispetto della normativa, un luogo di divertimento, uguale per tutti.

Fabiana Tinaglia



COSA DICE LA LEGGE

Adeguare gli edifici e il trasporto pubblico

Realizzare interventi che rendano ogni spazio accessibile a tutti; si potrebbe riassumere così la filosofia della legge regionale della Lombardia n. 6/1989 dal titolo «Norme sull'eliminazione delle barriere architettoniche e prescrizioni tecniche di attuazione».

La legge è il risultato del lavoro di molti gruppi e associazioni che, raccogliendo firme, hanno presentato questa normativa che prevede una serie di adempimenti da parte della Giunta e del Consiglio regionale, delle Asl e dei Comuni, ma anche degli enti gestori dell'edilizia pubblica e dei trasporti.

Nella legge vengono destinate risorse, prescritti piani di intervento e previste sanzioni per chi non ottempera alla normativa.

Anche il problema dell'adeguamento dei mezzi di trasporto pubblico viene affrontato con serietà, indicando l'obiettivo della progressiva immissione nel servizio di trasporto di superficie, nella misura media annua del 5% della dotazione del parco rotabile, di mezzi accessibili a tutti».

Giovanna racconta la sua storia, con una malattia che colpisce il sistema nervoso e i muscoli. L'aspetto più difficile essere considerati qualcosa di sbagliato

«Mi dicevano: resta in casa, non hai vergogna?»

«Ogni giorno una battaglia. Negli ospedali costruiscono le aiuole, ma non i parcheggi per i portatori di handicap»



Ha una voce frizzante, Giovanna. Al telefono continua a raccontare la sua storia, facendo brevi pause solo per prendere fiato. Ha voglia di spiegare come vive la sua disabilità in un piccolo paese di provincia, raccontare la vita di una donna che ha imparato a convivere con la malattia, ma anche con la vergogna e la paura. Quella degli altri.

Giovanna è il suo vero nome, ma preferisce non rivelare altro di sé, perché vuole proteggere la sua famiglia dai commenti di chi la conosce: «Ho 45 anni e vivo in un piccolo paese della Bassa Bergamasca. La mia è una malattia degenerativa che colpisce il sistema nervoso, me l'hanno diagnosticata quando avevo 39 anni. - racconta Giovanna - . Già a 18 le mie forze andavano diminuendo, ma i medici non avevano riconosciuto la patologia pur essendo la stessa che aveva contratto mio padre, anni prima».

Una malattia invisibile: «Esteriormente appaio sana, ma dentro di me il sistema nervoso non alimenta quello muscolare e io, lentamente, perdo la forza nelle braccia e nelle gambe».

Ciò significa alzarsi la mattina e scoprire di non riuscire più ad allacciarsi le scarpe. Significa che passa il tempo e si fa fatica ad abbottarsi la camicia, a sfogliare un giornale.

Ed è così che il mondo ovattato in cui si è vissuto fino a quel momento si frantuma e inizia la guerra: «Quella di tutti i giorni - spiega Giovanna -, contro una malattia che cre-

do, ma i medici non avevano riconosciuto la patologia pur essendo la stessa che aveva contratto mio padre, anni prima».

Una malattia invisibile: «Esteriormente appaio sana, ma dentro di me il sistema nervoso non alimenta quello muscolare e io, lentamente, perdo la forza nelle braccia e nelle gambe».

Ciò significa alzarsi la mattina e scoprire di non riuscire più ad allacciarsi le scarpe. Significa che passa il tempo e si fa fatica ad abbottarsi la camicia, a sfogliare un giornale.

Ed è così che il mondo ovattato in cui si è vissuto fino a quel momento si frantuma e inizia la guerra: «Quella di tutti i giorni - spiega Giovanna -, contro una malattia che cre-

do, ma i medici non avevano riconosciuto la patologia pur essendo la stessa che aveva contratto mio padre, anni prima».

Una malattia invisibile: «Esteriormente appaio sana, ma dentro di me il sistema nervoso non alimenta quello muscolare e io, lentamente, perdo la forza nelle braccia e nelle gambe».

Ciò significa alzarsi la mattina e scoprire di non riuscire più ad allacciarsi le scarpe. Significa che passa il tempo e si fa fatica ad abbottarsi la camicia, a sfogliare un giornale.

do, ma i medici non avevano riconosciuto la patologia pur essendo la stessa che aveva contratto mio padre, anni prima».

Una malattia invisibile: «Esteriormente appaio sana, ma dentro di me il sistema nervoso non alimenta quello muscolare e io, lentamente, perdo la forza nelle braccia e nelle gambe».

Ciò significa alzarsi la mattina e scoprire di non riuscire più ad allacciarsi le scarpe. Significa che passa il tempo e si fa fatica ad abbottarsi la camicia, a sfogliare un giornale.

Ed è così che il mondo ovattato in cui si è vissuto fino a quel momento si frantuma e inizia la guerra: «Quella di tutti i giorni - spiega Giovanna -, contro una malattia che cre-

do, ma i medici non avevano riconosciuto la patologia pur essendo la stessa che aveva contratto mio padre, anni prima».

Una malattia invisibile: «Esteriormente appaio sana, ma dentro di me il sistema nervoso non alimenta quello muscolare e io, lentamente, perdo la forza nelle braccia e nelle gambe».

Ciò significa alzarsi la mattina e scoprire di non riuscire più ad allacciarsi le scarpe. Significa che passa il tempo e si fa fatica ad abbottarsi la camicia, a sfogliare un giornale.

do, ma i medici non avevano riconosciuto la patologia pur essendo la stessa che aveva contratto mio padre, anni prima».

Una malattia invisibile: «Esteriormente appaio sana, ma dentro di me il sistema nervoso non alimenta quello muscolare e io, lentamente, perdo la forza nelle braccia e nelle gambe».

Ciò significa alzarsi la mattina e scoprire di non riuscire più ad allacciarsi le scarpe. Significa che passa il tempo e si fa fatica ad abbottarsi la camicia, a sfogliare un giornale.

Ed è così che il mondo ovattato in cui si è vissuto fino a quel momento si frantuma e inizia la guerra: «Quella di tutti i giorni - spiega Giovanna -, contro una malattia che cre-

do, ma i medici non avevano riconosciuto la patologia pur essendo la stessa che aveva contratto mio padre, anni prima».

Una malattia invisibile: «Esteriormente appaio sana, ma dentro di me il sistema nervoso non alimenta quello muscolare e io, lentamente, perdo la forza nelle braccia e nelle gambe».

Ciò significa alzarsi la mattina e scoprire di non riuscire più ad allacciarsi le scarpe. Significa che passa il tempo e si fa fatica ad abbottarsi la camicia, a sfogliare un giornale.

do, ma i medici non avevano riconosciuto la patologia pur essendo la stessa che aveva contratto mio padre, anni prima».

Una malattia invisibile: «Esteriormente appaio sana, ma dentro di me il sistema nervoso non alimenta quello muscolare e io, lentamente, perdo la forza nelle braccia e nelle gambe».

Ciò significa alzarsi la mattina e scoprire di non riuscire più ad allacciarsi le scarpe. Significa che passa il tempo e si fa fatica ad abbottarsi la camicia, a sfogliare un giornale.

Ed è così che il mondo ovattato in cui si è vissuto fino a quel momento si frantuma e inizia la guerra: «Quella di tutti i giorni - spiega Giovanna -, contro una malattia che cre-

do, ma i medici non avevano riconosciuto la patologia pur essendo la stessa che aveva contratto mio padre, anni prima».

Una malattia invisibile: «Esteriormente appaio sana, ma dentro di me il sistema nervoso non alimenta quello muscolare e io, lentamente, perdo la forza nelle braccia e nelle gambe».

Ciò significa alzarsi la mattina e scoprire di non riuscire più ad allacciarsi le scarpe. Significa che passa il tempo e si fa fatica ad abbottarsi la camicia, a sfogliare un giornale.

Gli incontri «Io nel volto dell'Altro» a Colognola, quartiere che fa scuola

Un po' di libertà, con i volontari

La diversità degli altri, sia essa culturale o legata ad handicap fisici e psichici, ci pone di fronte agli interrogativi fondamentali della nostra esistenza, costringendoci a essere più autentici. A Colognola la parrocchia San Sisto, il Servizio territoriale handicap del Comune, la Cooperativa «Impronta» (che fa capo a «Sol.Co») e la Fondazione E. Bois, hanno organizzato incontri dal titolo significativo «Io nel volto dell'Altro». «Queste iniziative sono indice della dinamicità del quartiere - ha detto l'assessore comunale alle Politiche sociali, Maurizio Bonassi nella serata del 6 maggio -. C'è ancora gente che, con segni non eclatanti, nelle pieghe dei nostri vissuti, pone un gesto di stupenda

umanità». L'accoglienza della diversità e della diversità in genere, è un dono sia per la società civile sia della comunità cristiana. «Ogni uomo e fatto a immagine e somiglianza di Dio - ha sottolineato don Adriano Peracchi, referente Caritas di Bergamo per l'handicap - ma troppo spesso lo dimentichiamo. Dobbiamo ricominciare a stare faccia a faccia con il prossimo».

Poi le testimonianze di volontari del gruppo «Tempo libero», che coinvolgono ragazzi disabili in attività di svago. «Da quando mio figlio ha scoperto questi amici - ha concluso Loredana Capilletto - ha potuto sperimentare la gioia di compiere gesti propri della sua giovane età, come fare merenda all'oratorio o

andare in gita in montagna. Vederlo così contento, ci ha resi più sereni».

Gli altri incontri si svolgeranno, sempre a Colognola, il 24 maggio, ore 20,30, al cine teatro dell'oratorio, con lo spettacolo del gruppo Asabesi «Due angeli in studio»; il 27 maggio, ore 21 all'auditorium San Sisto, dove la fondazione E. Bois presenta «Una montagna solidale» (viaggio sulle vette del Killimangiaro), con la partecipazione della psicoterapeuta Maria Teresa Parsi e la poetessa Alda Merini. L'ultimo incontro il 29 maggio all'oratorio di Colognola: ore 20,30 spettacolo «La magia del cerchio», dei gruppi «Tempo libero» e Asabesi; 21, coro gospel «Genitori in carriera»; alle 22 rinfresco.

A partire dalla legge fondamentale dello Stato diverse norme sono dedicate alla tutela dei diritti dei disabili

Anche la Costituzione dice: rimuovere gli ostacoli



Le barriere architettoniche sono ostacoli che limitano o impediscono la possibilità di movimento e fruizione dello spazio costruito.

Già nella Costituzione ci sono le basi per un intervento specifico contro le barriere architettoniche, riconoscendo che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatti la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3). Inoltre, la Costituzione sancisce che «ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale» (art. 16).

Nel 1971 si ha il primo esempio effettivo di legislazione in materia con la legge n. 118, che detta «norme in favore dei mutilati ed invalidi civili». Per le strutture di nuova fabbricazione, si prevede l'eliminazione delle barriere architettoniche anche apportando le possibili e conformi varianti agli edifici appaltati o già costruiti. Inoltre «in nessun luogo pubblico o aperto al pubblico può essere vietato l'accesso ai minorati».

Di notevole importanza sono poi i commi 20-25 dell'art. 32 della legge n. 41/1986, che prevede che le amministrazioni competenti adottino piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche già esistenti.

Con l'approvazione delle leggi n. 13 e n. 62 del 1989 viene colmato un vuoto legislativo in materia di superamento ed eliminazione delle bar-

riere architettoniche negli edifici residenziali pubblici e privati. Queste norme prevedono un contributo per interventi di abolizione delle barriere nelle abitazioni dove risiedono persone handicappate.

Con la legge-quadro n. 104/1992, la normativa anti-barriere fa un ulteriore passo avanti. In primo luogo viene confermata la necessità di rendere accessibili le strutture sportive, gli impianti di balneazione, quelli autostradali, i servizi di trasporto collettivi, le strutture edilizie e il parco rotabile dell'Ente ferrovie dello Stato, oltre ad una quota di alloggi di edilizia sovvenzionata e agevolata. Di rilievo anche l'emanazione nel 1996 del D.P.R. 503 che ha lo scopo di uniformare e razionalizzare le norme tecniche di riferimento per edifici pubblici e privati.

HANDICAP

oltre le barriere

Quel gradino che ti tiene più in basso degli altri

Una «normale» giornata per le vie della città: bloccati da scale, strettoie e percorsi impraticabili

«Ancora non mi hanno dotato di ali». Inizia così la giornata con Rita Finazzi, 46 anni, di Bergamo. Una mattina in giro per la città, trascorsa tra barriere architettoniche che ostacolano la sua vita di disabile, su una sedia a rotelle da più di 20 anni.

«Ho subito un incidente stradale mentre ero in moto con mio marito - racconta Rita -. Eravamo sposati da solo una ventina di giorni. Ha uno sguardo deciso, determinata nei suoi movimenti, mentre avanza lentamente sulla sua sedia a rotelle. Guanti alle mani, un piccolo zaino appoggiato alla carrozzina, l'occhio sempre vigile nel verificare gli ostacoli che incontra sulla sua strada, dai marciapiedi troppo alti a discese troppo ripide. Come se la sua vita fosse contrassegnata sempre da qualcosa di troppo che le ostacola il cammino: gradini, porte invalicabili, marciapiedi che si riducono ad una lingua di asfalto.

Una giornata in giro per la città con Rita è un chiaro monito per acquisire consapevolezza sui disagi, le difficoltà, ma soprattutto i piccoli e grandi ostacoli che ogni giorno diventano insormontabili.

«Dopo anni di barriere architettoniche, la propria vita è condizionata da questi ostacoli che mi coinvolgono e mi organizzano l'esistenza». E ancora adesso, a 45 anni, con due figlie, una vita di impegni, la sua indipendenza è legata all'autonomia che le permettono gli altri: «Dipendo dagli ostacoli che trovo di fronte a me - spiega Rita -, da un'auto parcheggiata in malo modo su un marciapiede ad una scala di troppo davanti ad un bar».

Il suo grado di autonomia è visibile immediatamente: l'appuntamento con Rita è fissato per le ore 9,30 davanti agli uffici postali di via Clara Maffei. Parcheggi per i disabili ce ne sono, ma sono tutti occupati. «Devo parcheggiare necessariamente in un posteggio riservato ai disabili - continua Rita - che mi permette di aprire completamente la portiera e di potermi affiancare con la carrozzella».

Un posto si libera in via Taramelli, davanti all'Asl. Rita scende dall'auto e si dirige verso l'ingresso principale delle poste: ci sono scale così come all'ingresso dell'ufficio per il ritiro di pacchi e raccomandate.

Gli impiegati sono imbarazzati: «Sono una cliente ingombrante per le poste - commenta Rita - e al peso del mio corpo si deve aggiungere quello della mia carrozzella».

Ed è così che verso una

Una giornata insieme a Rita Finazzi per le vie del centro. Dal basso, da sinistra a destra: davanti ai gradini degli uffici postali di via Clara Maffei. Gradini anche per accedere a Passaggio Limonta, la galleria che collega via XX Settembre con via Tiraboschi. Sempre in via Tiraboschi, Rita non riesce a raggiungere il campanello di un negozio, riservato ai disabili. Barriere insormontabili anche davanti al cinema Apollo e problemi alla pensilina del pullman non adibito al trasporto dei disabili (foto Sparaco)



donna che la guarda con disagio, Rita risponde sarcastica: «Non sono ancora dotata di ali, ma vediamo cosa si potrà fare in futuro».

Le sue risposte sono determinate. Secche. Asciutte. Frasi di una donna che conosce la sua disabilità, la vive ogni giorno come un dato di fatto, una parte di sé, come la sua carrozzina che la accompagna giorno dopo giorno.

«Una compagna di viaggio, non sempre facile da accettare - racconta Rita -. Soprattutto all'inizio, dopo l'incidente, quando ero arrab-

biata e infelice. Quando non volevo più uscire di casa perché quella non era la vita che avevo desiderato per me e la mia famiglia».

Ma la vita sa essere dura, ma anche una risorsa fatta di speranze e di amore. E gli ostacoli si iniziano ad affrontare, con più consapevolezza, ma anche con più tenacia.

«Difficoltà che ogni giorno devo affrontare, come quando vado a comprare un libro e la libreria appena inaugurata ha dei gradini insormontabili all'ingresso - spiega ancora Rita -. Oppure quan-

do non riesco a entrare in un negozio di abbigliamento perché altri gradini non mi permettono di accedere».

Ed è questa la passeggiata con Rita: esempi di barriere architettoniche che ostacolano l'entrata in librerie, bar, ristoranti, ma anche negozi: «Una cliente in meno questa mattina - sorride Rita quando, in pieno centro, non riesce neppure a suonare il campanello riservato ai disabili - I gradini ostacolano l'accesso, non solo al negozio, ma anche alla richiesta di assistenza».

E poi, a cosa potrebbe servire suonare un campanello se le scale restano così? Se, una volta dentro un bar, ci sono ancora gradini per accedere ai servizi igienici posizionati al piano inferiore. Ma Rita non si scoraggia e continua a destreggiarsi tra uno scivolo troppo ripido e altre scale. «Anche entrare in una banca, effettuare un prelievo in un bancomat - spiega Rita - sono operazioni non sempre facili e naturali: porte troppo strette agli sportelli, scale senza scivoli agli ingressi».

Ma non solo gli uffici hanno barriere: è un esempio lampante Passaggio Limonta, galleria in pieno centro, che collega via XX Settembre con via Tiraboschi dove, se da un lato l'ingresso è piano, dall'altro ci sono tre gradini. Basta ricorrere a percorsi alternativi che, però, non sempre si possono attuare. Il centro città si trasforma così in un percorso a ostacoli che purtroppo non sono sempre rimovibili. Come lo stabile di via Piccinini: un labirinto di scale, in alcuni casi troppo strette e ripide anche per un normodotato.

Ma la beffa peggiore sta nei nuovi lavori di ristrutturazione delle vie del centro: scendendo da via Piccinini e svoltando verso via Borfuro, all'angolo, il marciapiede si restringe e la sedia a rotelle di Rita rimane incastrata tra un dissuasore di sosta e una fioriera posizionata al centro dello scivolo del marciapiede.

Così come le ruote della sua carrozzina non riescono a muoversi sull'acciottolato presente all'ingresso di giardino Frizzoni, il parco pubblico all'interno del palazzo del Comune di Bergamo.

«Acciottolato - continua Rita -, ma anche gradoni e soprattutto ghiaia che all'interno del parco ostacola i miei movimenti». E al centro del giardino, dopo metri di ghiaia e terriccio, parte uno scivolo che conduce al bagno pubblico, a norma anche per i disabili: «Arrivare però alla rampa è un'impresa», commenta Rita, mentre la sua carrozzina non si muove e le ruote non girano nella ghiaia e sul terreno sconnesso.

Vicino a lei, una mamma con un bambino sul passeggino, spinto con difficoltà

sull'acciottolato: «La disabilità, in questo momento - spiega Rita -, è anche quella di questa mamma che porta suo figlio al parco, ma anche di quel nonno che con il bastone non riesce a camminare stabilmente sulla ghiaia».

E allora non sono solo i Propilei di Porta Nuova a sembrare montagne insormontabili: lo sono soprattutto le vecchie e nuove strutture che non valutano la disabilità.

«Accanto allo storico cinema Apollo - afferma Rita -, con le sue scale all'ingresso, ci sono le nuove multisala che obbligano il disabile su sedia a rotelle ad assistere allo spettacolo in prima fila, a pochi metri da un maxischermo formato gigante».

Oltre all'handicap, anche il disagio di vedere un film in queste condizioni «e solo perché le uscite di sicurezza sono nella parte bassa della sala e tutte le discese sono state realizzate a gradini invece che con rampe e pianerottoli».

«E per questo che ogni cosa che faccio, ogni mio spostamento è organizzato preventivamente - continua Rita -. Fare la spesa, andare a prendere le mie figlie a scuola, frequentare corsi, uscire con mio marito a cena. Organizzo ogni mio passo, affinché la giornata sia gestibile in autonomia».

Ma non è sempre così e il ritorno all'auto di Rita, dopo una mattina trascorsa per le vie del centro città, ha un sapore amaro. L'amaro di chi sa che ancora c'è troppo da fare, di chi conosce e riconosce, giorno dopo giorno, le barriere che non si possono e vogliono abbattere.

Rita si ferma alla pensilina del pullman. Il primo autobus che arriva potrebbe riaccompagnarla nelle vicinanze della sua auto senza altri dispendi di energie, ma l'automezzo non è attrezzato per i disabili. In attesa del prossimo, Rita legge un comunicato esposto: «Il trasporto dei passeggeri disabili su tutte le linee della rete aziendale viene effettuato su prenotazione. Gli interessati possono accedere a tale servizio telefonando allo 035/364222 entro le ore 12 del giorno feriale precedente a quello di effettuazione».

Non ci sono commenti da fare. Troppa la delusione, l'amaro.

Rita si infila di nuovo i guanti alle mani. E si parte per un nuovo viaggio.

Fabiana Tinaglia

LA TAVOLA ROTONDA

Costruire per tutti: senza barriere, verso una cultura dell'uguaglianza

Progettare eliminando le barriere architettoniche, al fine di realizzare un ambiente fruibile per tutti. È questo il messaggio conclusivo della tavola rotonda organizzata al termine del corso dedicato al superamento delle barriere architettoniche e alla progettazione accessibile, iniziativa promossa dall'assessorato alle Politiche sociali della Provincia di Bergamo, che ha visto una vasta partecipazione di tecnici, operatori dei servizi, associazioni, ma anche studenti e professionisti del settore.

Ad aprire il dibattito, moderato dalla giornalista Susanna Pesenti, è sta-

to proprio l'assessore provinciale alle Politiche sociali, Bianco Speranza, che ha ricordato alcune attività organizzate dalla Provincia, tra cui il progetto di eliminare le barriere architettoniche, che apre un vivace dibattito con l'assessore Buzzanca sulla presenza di barriere non solo in edifici preesistenti, ma anche all'interno di esercizi commerciali nuovi oppure appena ristrutturati. Ed è in questo contesto che Artifoni propone di organizzare iniziative di sensibilizzazioni in occasione del prossimo 5 ottobre, giornata internazionale per il superamento delle barriere, invito accettato dall'assessore Speranza.

La tavola rotonda si snoda poi tra Francesco Cornolti, membro della Commissione provinciale barriere architettoniche e Silvano Galmarini, di-

rigente del Settore opere pubbliche della Regione Lombardia. Al tavolo di dibattito anche il presidente dell'Unione ciechi Francesco Busetti e l'esperienza di Rita Finazzi, dell'Associazione disabili, che lancia un appello a tutti i corsisti: «Imparate a progettare per voi stessi, perché le barriere architettoniche sono un ostacolo per tutti, non solo per noi disabili».

Giovanni Bosi, presidente dell'Ordine degli ingegneri bergamaschi e Alberto Bacchini, rappresentante dello stesso ordine presso la Commissione provinciale barriere architettoniche, hanno sottolineato l'importanza di ridurre le barriere «verso una cultura dell'uguaglianza nella fruibilità dell'ambiente circostante».

«Progettiamo per tutti», ha ribadito Antonio Cortinovis, dell'ordine degli

architetti, così come è stato specificato da Giovanni Re, del Collegio dei geometri ed Ezio Carisnoni, presidente del Collegio dei periti industriali. A chiudere la tavola rotonda Nicola Eynard, dell'Info B.A., sportello pubblico di consulenza per il superamento delle barriere, che ha ribadito la necessità di «ripensare alla progettazione senza fare per forza scelte onerose».

Coloro che non hanno ritirato il certificato di frequenza al corso, possono farlo presso l'Ordine degli architetti, dal lunedì ai venerdì, dalle ore 8,30 alle 17,30.

«Progettiamo per tutti», ha ribadito Antonio Cortinovis, dell'ordine degli

architetti, così come è stato specificato da Giovanni Re, del Collegio dei geometri ed Ezio Carisnoni, presidente del Collegio dei periti industriali. A chiudere la tavola rotonda Nicola Eynard, dell'Info B.A., sportello pubblico di consulenza per il superamento delle barriere, che ha ribadito la necessità di «ripensare alla progettazione senza fare per forza scelte onerose».

Coloro che non hanno ritirato il certificato di frequenza al corso, possono farlo presso l'Ordine degli architetti, dal lunedì ai venerdì, dalle ore 8,30 alle 17,30.



Una fioriera al centro della discesa del marciapiede ostacola il passaggio



Gradini, ghiaia, acciottolati rendono difficile muoversi con le sedie a rotelle